

**FONDAMENTALISMO.**

Gli estremisti hanno tentato di piazzare l'ordigno vicino a un liceo nella «cittadella» abitata da occidentali

**Assassinati 56 occidentali in un anno**

Con la l'uccisione dei cinque francesi avvenuta ieri mattina ad Algeri sale a 56 il numero degli stranieri vittime del terrorismo di matrice islamica in Algeria dal settembre 1993. L'episodio più grave resta un attacco, avvenuto il 15 dicembre dello scorso anno a Temezguia, nel sud del paese, dove 12 lavoratori croati furono sgozzati da una cinquantina di integralisti del Gruppo islamico armato (Gia). Il 7 luglio scorso nel porto di Djendjen, gli estremisti islamici attaccarono anche gli italiani. Nella notte sette marinai, che dormivano a bordo del mercantile «Lucina», vennero sgozzati senza pietà. L'ultimo grave attentato contro gli stranieri risale all'11 luglio scorso quando cinque tecnici, un russo, due bielorusi, un ucraino e un romeno vengono uccisi alla periferia di Algeri da un commando di uomini armati. Sempre ad Algeri pochi giorni dopo due operai jugoslavi furono uccisi in un bar, insieme con due algerini. I più colpiti, dopo i francesi, sono stati i russi che mantengono ancora una consistente comunità della quale fanno parte sia tecnici che consiglieri militari.



Agenti della gendarmeria nazionale pattugliano le vie di Algeri

Hebbat/Agp

# Strage terrorista ad Algeri

## Sventano un'autobomba, uccisi cinque francesi

Gli integralisti islamici compiono un nuovo massacro in Algeria. Cinque francesi, due diplomatici e tre gendarmi, sono stati uccisi ieri in un quartiere residenziale di Algeri dove vivono impiegati e funzionari francesi. Il commando terrorista ha tentato di far esplodere un'autobomba nella sorvegliatissima cittadella. L'ordigno è stato disinnescato appena in tempo. Dallo scorso settembre 56 cittadini stranieri sono stati assassinati dai fondamentalisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ Violenza senza fine ad Algeri. I terroristi islamici sono entrati in azione ancora una volta per colpire gli stranieri residenti in Algeria. Cinque cittadini francesi, tre gendarmi e due agenti consolari, sono rimasti uccisi nel tentativo di impedire agli attentatori di far esplodere una macchina piena di esplosivo in un quartiere residenziale abitato da impiegati del liceo francese e da funzionari dell'ambasciata. Erano le sette di mattina quando ad Ain Allah, la sorvegliatissima cittadella nella zona sud occidentale della città, è scoppiato l'infemo. Il commando, travestito da «Ninja» (le forze speciali antiterrorismo) a bordo di un fuoristrada Nissan, ha

forzato l'ingresso del comprensorio aprendo il fuoco durante il cambio della guardia nel tentativo di parcheggiare un'autobomba di fronte alla scuola «Max Marchand». È bastato un attimo e la tranquilla cittadella si è trasformata in un campo di battaglia. Due gendarmi cadono colpiti a morte, i terroristi si danno alla fuga, nasce una seconda sparatoria, cade un altro gendarme e muoiono anche due agenti diplomatici, tra cui il vice console francese ad Algeri. L'autobomba viene disinnescata «appena in tempo» per evitare una carneficina. Un quarto gendarme rimane ferito in modo lieve.

Il nuovo massacro di stranieri è

stato compiuto a soli 23 giorni dall'assassinio di cinque operai dell'est europeo ed a poco meno di un mese da quello del 7 luglio scorso quando sette italiani furono sgozzati nel sonno a bordo del mercantile «Lucina» nel porto di Djendjen. Dallo scorso settembre ad oggi 56 stranieri sono stati uccisi dagli integralisti islamici e la Francia, principale partner economico dell'Algeria insieme all'Italia, ha pagato il prezzo più alto con 15 morti. E gli attentatori sembrano farsi sempre più spavalidi.

Quello di ieri è il più grave atto terroristico compiuto contro cittadini francesi in Algeria negli ultimi dieci mesi. Ed è anche la prima volta che un gruppo armato locale uccide in uno scontro a fuoco le forze dell'ordine di un paese straniero. L'ultimo attentato contro cittadini francesi costò la vita, l'8 maggio scorso, a due religiosi, Henri Verges e suor Paul Helene Sain-Raymond. Finora sono state più di 4 mila le vittime della violenza integralista e della reazione delle forze di sicurezza da quando nel gennaio 1992 il governo annullò le elezioni ormai vinte dal Fronte di sal-

vezza islamico.

Il ministero dell'Interno algerino ha espresso la «sua profonda repulsione» per l'attentato e la volontà del governo di «fare tutto per eliminare totalmente il terrorismo». Dal canto suo il governo francese ha immediatamente inviato ad Algeri il ministro degli Esteri, Alain Juppé, e quello della Difesa, François Léotard. Juppé ha chiesto al governo algerino un'intensificazione delle misure di sicurezza per i 25 mila francesi rimasti nel paese: «La Francia — ha detto — ha affermato in ogni occasione la sua solidarietà con il popolo algerino e la speranza di vedere l'Algeria ritrovare, il più velocemente possibile, la stabilità e la sicurezza. Noi — ha aggiunto — abbiamo mobilitato l'aiuto internazionale per accompagnare la ripresa economica dell'Algeria. Abbiamo anche auspicato che, al momento opportuno, il ritorno alla stabilità consenta la libera espressione democratica».

Gli attacchi contro stranieri in Algeria vengono attribuiti ad uno dei gruppi armati — dell'integralismo islamico, il gruppo islamico armato (Gia). Domenica scorsa le autorità algerine avevano fatto sapere

che il leader del Gia, Abdelkader Hattab, sua moglie e nove dei suoi seguaci erano stati ritrovati morti in una grotta nei pressi di Algeri, presumibilmente massacrati da un gruppo rivale. Queste uccisioni arrivarono dopo mesi di scontri fratricidi tra il Gia e il più numeroso esercito di salvezza islamico (Est), che si ritiene responsabile soprattutto degli attentati ad esponenti del governo e degli apparati di sicurezza algerini. La posta in gioco è la leadership della lotta armata all'interno del movimento islamico. Ieri il leader del Fronte di salvezza islamico, Rabah Kébir, rifugiatosi all'estero nel 1992, ha accusato la Francia di sostenere il governo algerino. Senza condannare l'attentato Rabah Kébir ha detto: «Abbiamo più volte sottolineato di non avere nulla contro gli stranieri, che siano francesi o di altra nazionalità. Ma dobbiamo attirare l'attenzione sulla posizione francese che rifiuta la volontà popolare e la democrazia per sostenere la dittatura militare. Quest'atteggiamento — ha spiegato Kébir in un comunicato inviato all'Alp — è da considerarsi una provocazione nei confronti del popolo algerino».

## Guerra all'ultimo sangue per la leadership dei gruppi islamici armati

Guerra tra i leader dei gruppi armati algerini. Frange legate al Fis, più moderato, hanno scatenato un'offensiva contro i leader del rivale Gia, il Gruppo islamico armato che ha rivendicato l'omicidio di 51 stranieri. Uno dei capi del Gia è stato trovato ucciso insieme alla moglie e nove dei suoi uomini nei pressi di Algeri. A metà luglio l'esercito islamico di salvezza aveva giudicato illecito, in base alla legge coranica, l'assassinio indiscriminato di stranieri.

■ ALGERI. La sfida è ora guerra aperta. Il corpo senza vita di Abdelkader Hattab, uno dei capi del temibile Gia, il Gruppo islamico armato che ha rivendicato in Algeria l'assassinio di 51 stranieri, segna il passaggio allo scontro dichiarato all'interno della compagine dell'estremismo islamico, scontro che coinvolge il gruppo più estremista e frange più moderate. Il cadavere di Hattab è stato trovato domenica scorsa in una grotta di Djebel Bouzegza dalla polizia di Algeri, insieme a quelli di nove dei suoi uomini e di sua moglie. Autore dell'eccidio sarebbe il gruppo di Said Makhloufi, legato all'Ais, organizzazione rivale del Gia, secondo la testimonianza di un estremista arrestato il 25 luglio scorso.

Questo scontro sanguinoso è stato preceduto da una battaglia verbale scatenata già nel maggio scorso, quando il Gia aveva annunciato a suon di comunicati l'unificazione di tutti i gruppi armati sotto la sua sigla, sostenendo di aver ottenuto l'adesione dei due più importanti leader del Fis (il Fronte islamico di salvezza) detenuti in carcere, Abassi Madani e Ali Belhadj. L'Ais, l'esercito islamico di salvezza, vicino alle posizioni del Fis, in quell'occasione aveva smentito recisamente il Gia, minacciando rappresaglie. Nel suo ultimo comunicato, l'Ais ha anzi proclamato la sua lealtà al Fis e invitato tutti i gruppi armati ad unirsi sotto la sua bandiera. L'organizzazione armata esortava anche i combattenti islamici a dare prova di fedeltà ai leader imprigionati dal regime di Algeri e alla sharia, la legge coranica, mettendo fine alla sanguinosa catena di omicidi di stranieri.

Responsabile di una lunga serie di orrori — tra cui l'assassinio di sette marinai italiani sgozzati a bordo di una nave che trasportava un carico di semola — il Gia ha di recente tentato una trattativa con il governo di Algeri, con un messaggio indirizzato alle autorità e consegnato da due ambasciatori arabi, rapiti allo scopo e rilasciati dopo diversi giorni. Una missiva con un'offerta importante: l'immediata sospensione degli omicidi di stranieri in cambio della liberazione di uno dei leader del Gia, Abdelhak Layada, condannato a morte dai tribunali di Algeri.

La strage di ieri lascia pensare

che il governo non abbia nemmeno preso in considerazione l'offerta del Gia, dopo aver anzi tentato nei giorni scorsi di accreditare un suo ruolo attivo nella lotta all'estremismo, mostrando in tv il viso tumefatto e angosciato di un uomo che si accusava di aver partecipato all'agguato contro i marinai italiani.

Il ritrovamento del corpo di uno dei leader del Gia ha suscitato enorme scalpore sui giornali algerini, che hanno parlato di «regolamento di conti» tra gruppi armati. Secondo *El Watan*, quotidiano indipendente, «la rivalità finora solo verbale tra gli emiri che si disputano la leadership dei gruppi armati, conoscerà una svolta sanguinosa». Lo stesso giornale afferma che nel febbraio scorso la polizia aveva ucciso un altro capo del Gia, dietro segnalazione di Makhloufi, considerato ora autore della nuova strage nelle file del gruppo rivale. La stessa versione trova spazio anche su altri quotidiani.

## Il ministro Martino «L'Italia sostiene il governo algerino»

Il ministro degli Esteri Antonio Martino ha detto che «l'Italia, ancora scossa dall'eccidio dei marinai italiani a Djendjen, vivamente deplorea le ulteriori barbarie azioni di violenza che sono costate stamane la vita a cinque cittadini francesi, in una zona di Algeri in cui si trova anche la nostra ambasciata». «Esprimiamo — ha detto ancora — solidarietà alle famiglie delle vittime, siamo vicini alla Francia, condannando fermamente il ricorso ad atti di intimidazione proditori e criminali che non pagano». «Il governo italiano — ha aggiunto il titolare della Farnesina — è impegnato nel sostenere attivamente il processo di riforme economiche, sociali e politico-istituzionali intrapreso dal governo algerino. L'Algeria è uno dei nostri principali partner nella cooperazione. Con gli altri Paesi europei seguiamo da vicino l'evoluzione della situazione tenendoci in stretto contatto con il governo di Algeri affinché sia garantita la sicurezza dei nostri connazionali».

## La violenza cancella le piste degli «uomini blu»

■ Addio Sahara, addio Algeri «la bella», addio ai picchi dell'Hoggar, addio al rifugio di padre De Foucault e alle incisioni rupestri del Tassili. Ormai, a quanto pare, non c'è più spazio per i turisti e gli stranieri e per i «pazzi» che scendevano, con ogni mezzo, fino a Tamanrasset (Tam, per gli amici e gli innamorati del deserto) per poi farsi prendere in carovana dai tuareg. Sarà ancora possibile, in futuro, contrattare direttamente con il capogruppo degli «uomini blu», con tanto di spadone alla cintola, per salire sui monti o dormire in gruppo intorno al grande fuoco per il tè? Le agenzie di viaggio francesi e alcune italiane, hanno deciso di rinunciare ai viaggi di gruppo e, in pratica, non garantiscono più niente. Per i «solitari» che partivano dall'Europa per attraversare tutto il «Grand erg oriental», a bordo di vecchie e scassatissime «Peugeot» e raggiungere il Mali o il Niger, per tentare l'affare di una difficile vendita, i tempi si sono fatti duri e cupi. Insomma, i tempi della libertà sen-

za confine, della generosa ospitalità della gente del deserto algerino, sembrano finiti.

### Punire gli infedeli

Ora, gli «integralisti islamici», quei ragazzi con la grande barba e l'aria ascetica, colpiscono e uccidono, rubano le jeep e cercano, in ogni modo, di «punire gli infedeli». Le aggressioni e le stragi, ovviamente, non sono organizzate in odio alla singola persona in viaggio nel deserto, ma per attaccare i simboli del «peccato» occidentale e della cultura non islamica. Gli algerini, i più laici dei credenti, come dicevano i francesi fino a qualche tempo fa, sembrano così ritornare indietro di tanti anni.

Soffriranno e stanno già soffrendo (alcuni sono già stati uccisi) gli stessi ragazzi che non si recavano ogni giorno alla moschea, ma che erano pieni di curiosità e di amicizia verso chi veniva da lontano. Così come soffriranno coloro che erano abituati, da sempre, ad accogliere il turista e il viaggiatore,

con il grande senso di ospitalità del quale parla anche il Corano. Ora, invece, brillano i coltelli, c'è paura e angoscia. È stata massacrata gente per strada anche ad Algeri e non è più possibile, per uno straniero, percorrere, con sicurezza e tranquillità, i vicoli della casbah o passeggiare la sera sul lungomare della città piena di vita. Sicuramente, non è già più possibile sidersi con qualche amico ai caffè, con i tavolini disposti in bell'ordine nel fresco della sera, per sorseggiare il denso tè alla menta, uguale ad Algeri come a Tamanrasset. Figuriamoci, per esempio, se questi sono giorni per andare a dare una occhiata alla gente che partecipa alla preghiera del venerdì nella grande moschea di Algeri, a due passi dal mare. O andare a guardare lo spettacolo delle migliaia di ragazzi che pregano intorno alla moschea della Sunna, a Bab El Oued, ogni venerdì a mezzogiorno, con grande partecipazione e

### WLADIMIRO SETTİMELLI

senso religioso. E l'imam Ali Ben Hagi sarà ancora al suo posto, per «predicare» dopo le orazioni regolamentari? I suoi, già qualche anno fa, erano discorsi che infiammavano le masse degli integralisti che poi si spargevano per la città e obbligavano i negozi a chiudere, nei venerdì di festa, e le donne a rifugiarsi in casa con la famiglia. Il grande monumento ai caduti nella lotta di liberazione, in cemento armato, massiccio e un po' cupo, tra le pendici dei monti Aurassi e il mare, ora sembra proprio aver perso il vecchio significato di fratellanza e di libertà tra tutti gli algerini, credenti, laici o agnostici. In questi ultimi due anni, come si sa, o si va alla moschea o si è nemici della patria, del Corano e di Maometto.

### Mercanti di fringuelli

Per lo straniero, poi, non è più neanche possibile recarsi, con sicurezza e serenità, a vedere le contrattazioni curiose e divertenti che

si svolgono alla base del grande orologio di Bab El Oued, ogni venerdì mattina, per comprare o vendere i fringuelli portati in giro dai beduini che vengono dall'interno per racimolare un po' di soldi. E nella grande Algeria del deserto che cosa è o sarà già cambiato con il soffiare del vento integralista? Tutti, ormai, sconsigliano di ripercorrere, per mancanza di sicurezza, il classico e splendido viaggio dalla Tunisia all'Algeria, attraversando l'ormai famoso Chott El Djerid, o meglio il fondo del «lago salato» sul quale si affacciano le mitiche Tozeur e Nefta. Nella depressione del Chott, si potevano ammirare i più bei miraggi di tutto il Sahara. Dopo il Chott, si passava finalmente in Algeria e si approdava subito a El Oued, un posto misterioso e strano dai tramonti indimenticabili. Poi, la mattina dopo, Touggourt. La notte, sotto le stelle incredibilmente vicine, si poteva dormire ai bordi della città, presi da una emozione incre-

ditabile. Finalmente, Ghardaia, la «dolce», una città straordinaria, bianca, chiusa nelle mura antiche e affondata in una depressione del Sahara. Quasi un sogno, una magia, con quel mercato interno alla città dove era possibile, anche per lo straniero, mettere in vendita una borraccia, un paio di scarpe vecchie, un pezzo di tubo di plastica, un vecchio copertone d'auto, un televisore sfondato.

### Il regno del fenice

Come sarebbe accolto, ora, dagli integralisti di Ghardaia, il «viaggiatore» o il turista? Chissà. Forse anche i mozarabi o «mozarabi», come dice qualcuno, «padroni» di Ghardaia, di Melika, di Beni Isguen, Bou Noura e Al Atteuf, sono già cambiati? Saranno diventati meno gentili e accoglienti che in passato? Il loro rigorismo verso i «miscredenti» era già noto. Che cosa sarà diventato in tempi di integralismo? Il viaggio nel Grand Erg oriental proseguiva poi, di solito, per In Salah, circondata da una in-

credibile sabbia rosa e regno dei «fenice», le «volpi del deserto» dalle orecchie lunghe. Infine, Tamanrasset, la città dei Tuareg, orgogliosi e allegri, alti e misteriosi, con il famoso turbante bleu, dal quale tenevano un lembo sempre in bocca per coprirsi il viso, anche nelle case e nei negozi. Il governo algerino, verso di loro, negli anni, ha accumulato grandi colpe. Ha cacciato migliaia di famiglie oltre il confine maliano. Motivo? Rifiutavano di abbandonare il nomadismo e non ne volevano sapere di documenti, carte e passaporti. Insomma volevano, nel deserto, la massima libertà di movimento per le famiglie, le tende e i cammelli.

Con l'integralismo, probabilmente, addio per molti anni, anche ai Tassili e all'Hoggar. Addio al Sahara, insomma. Non c'è più spazio per i turisti e i viaggiatori e per gli «occidentali», miscredenti e «comutori della vera fede». Lo stanno gridando intorno alle moschee e le ultime tragedie dimostrano che stanno facendo sul serio.